

LUNEDÌ 3 ottobre 2022

CORRIERE DELLA SERA

24

Finanza & Imprese

L'Economia

TRASFORMAZIONI

FILIERE PIÙ RESPONSABILI LE BIG TRICOLORI IN PRIMA LINEA



Laura Daniela Bernacchi, direttore esecutivo e segretario generale della Uf Global Compact Network Italia

Il nuovo studio italiano del Global Compact Onu sulle best practice di 30 grandi aziende come Eni, Enel, Pirelli, Esselunga. Oltre la riduzione delle emissioni, l'impegno sugli aspetti sociali

di Francesca Gambarini

La preview di uno dei temi centrali della Cop 27, l'atteso conferimento dei cambiamenti climatici che si terrà a Sharm El-Sheikh a metà novembre, lo dice oggi, al Salone della Csr e dell'Innovazione sociale, a Milano, la rete italiana del Global Compact delle Nazioni Unite. Il documento è importante perché prova a rispondere a una domanda ormai ineludibile nel percorso verso i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile che «occludono» nel 2022 come di ridosso l'acquisto della propria filiera industriale? Questo quanto impegno può diventare un'occasione per



rispondere a minor impatto e più responsabile delle filiere è uno dei temi scaldati dall'agenda della sesta edizione de L'Economia del Futuro, in programma il 16-17 novembre alla Triennale di Milano e in diretta su Corriere.it.

La riunione è intesa nello studio del Global Compact lavorato con più di 100 mila fornitori nel mondo, un numero che dà una misura del potenziale impatto sulle comunità e l'ambiente di un approccio responsabile alla filiera. «Non solo» — prosegue Bernacchi — «quello che emerge è una visione più olistica della sostenibilità, che va oltre gli aspetti climatici e verso quelli sociali, anche in virtù della nuova normativa europea sulla due diligence in materia di diritti umani e ambiente per le imprese europee. Nullameno è un tema a proprio possesso culturale: le aziende non guardano più solo ai costi dei fornitori, ma alla loro qualità, alla sostenibilità sicuramente cresciuta anche con la pandemia».

Il paper sarà presentato oggi al Salone della Csr e dell'Innovazione sociale. La svolta: diritti e lavoro dignitoso sono diventati centrali

Il business? Il position paper, intitolato «La gestione sostenibile delle catene di fornitura: responsabilità e opportunità per le imprese», affronta i temi legati agli impatti delle supply chain (la riduzione delle emissioni di scope 3, emissioni indirette derivanti dalle attività a monte e a valle dell'organizzazione; la tutela dei diritti umani e del lavoro dignitoso e la gestione delle externalità negative con soluzioni circolari), è stato elaborato da Un Global Compact Network Italia con il contributo di oltre trenta grandi aziende aderenti al Global Compact nel nostro Paese. Tra queste ci sono Maif Tech, Nestlé, Saipem, Seay, Fiat, Ilva, Thyssen, Terni, Dabpol, Ilva, Esselunga, Ima, Pirelli, Enel, Eni. Di fatto, vengono elencate le buone pratiche e le migliori win-win che ne contraddistinguono le filiere nelle strategie di sostenibilità.

Rischi e continuità

Assicurare il minor impatto delle catene di fornitura è diventato un punto centrale della discussione sulla sostenibilità, non solo perché — secondo l'Inail, la confederazione dell'Urss su commercio e sviluppo — «Dopo il commercio mondiale dipende dalle supply chain, o perché le normative sono sempre più stringenti», «Di fatto, l'instabilità dei mercati, l'aumento dei costi della logistica e delle materie prime che stiamo sperimentando dimostrano che la sostenibilità consente di gestire al meglio i rischi operativi e repu-

A novembre L'Economia del Futuro

La riunione è intesa nello studio del Global Compact lavorato con più di 100 mila fornitori nel mondo, un numero che dà una misura del potenziale impatto sulle comunità e l'ambiente di un approccio responsabile alla filiera. «Non solo» — prosegue Bernacchi — «quello che emerge è una visione più olistica della sostenibilità, che va oltre gli aspetti climatici e verso quelli sociali, anche in virtù della nuova normativa europea sulla due diligence in materia di diritti umani e ambiente per le imprese europee. Nullameno è un tema a proprio possesso culturale: le aziende non guardano più solo ai costi dei fornitori, ma alla loro qualità, alla sostenibilità sicuramente cresciuta anche con la pandemia».

Ospiti

Guido Maria Iliana, scrittore e chief innovation officer di Korus



Il paper sarà presentato oggi al Salone della Csr e dell'Innovazione sociale. La svolta: diritti e lavoro dignitoso sono diventati centrali

Prof. Ga. COORDINATORE SCIENTIFICO

TENUTA CA' VESCOVO
AGLIUOLA 1420

SUA ECCELLENZA IL FRIULI.
WWW.TENUTACAVESCOVO.IT

Competenze condivise

L'altro aspetto di trasformazione è quello dell'influenza delle big company sui piccoli. «In realtà che non è solo di rischio ma anche di collaborazione dei fornitori» — prosegue Bernacchi — «L'approccio, dimostrato le testimonianze raccolte nel paper, è la condivisione delle competenze e dei progetti in ambito climatico e sociale e rispetto all'utilizzo efficiente delle risorse in un'ottica di circolarità. Avere fornitori preparati e aggiornati su queste tematiche permette di diventare più attrattivi per gli investitori e per i mercati finanziari».

Il passaggio, sembra suggerire il documento — che sarà presentato alla conferenza globale proprio alla Cop 27 — è della compliance a una logica di cultura della sostenibilità che sempre più permea le imprese. «Un'altra novità è l'accelerazione sulla capacità delle aziende di lavorare a progetti complessi di sostenibilità operando non solo tra le funzioni interne, ma anche con le filiere, anche di settori diversi» — conclude Bernacchi — «Hanno capito che in questo modo si soddisfa il cliente e si guarda oltre il costo, verso altri parametri come i diritti umani, il lavoro dignitoso e la condivisione delle conoscenze. Da ultimo, cresce anche l'attenzione per le comunità locali in cui le aziende operano, testimonianze ne sono, oltre all'impegno della corporate, le numerose fondazioni di imprese, nate per dialogare con il territorio e creare valore».

di **Francesca Gambarini**

La preview di uno dei temi caldi della Cop 27, l'attesa conferenza sui cambiamenti climatici che si terrà a Sharm El Sheik a metà novembre, la darà oggi, al Salone della Csr e dell'Innovazione sociale, a Milano, la rete italiana del Global Compact delle Nazioni Unite. Il documento è importante perché prova a rispondere a una domanda ormai ineludibile nel percorso verso i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile che «scadono» nel 2030: come si riduce l'impatto della propria filiera industriale? Quanto questo impegno può diventare un'occasione per

Il paper sarà presentato oggi al Salone della Csr e dell'Innovazione sociale. La svolta: diritti e lavoro dignitoso sono diventati centrali

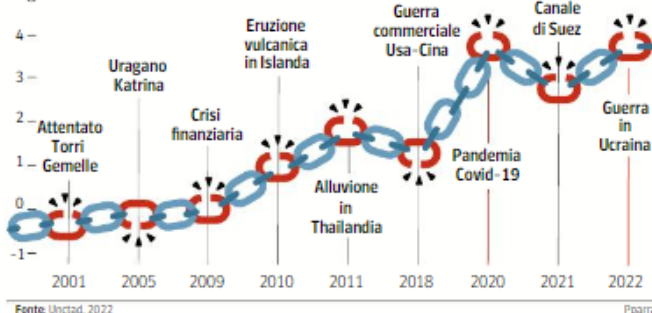
il business? Il *position paper*, intitolato «La gestione sostenibile delle catene di fornitura: tra responsabilità e opportunità per le imprese», affronta tre temi legati agli impatti delle supply chain (la riduzione delle emissioni di scope 3, emissioni indirette derivanti dalle attività a monte e a valle dell'organizzazione; la tutela dei diritti umani e del lavoro dignitoso e la gestione delle esternalità negative con soluzioni circolari), è stato elaborato da Un Global Compact Network Italia con il contributo di oltre trenta grandi aziende aderenti al Global Compact nel nostro Paese. Tra queste ci sono Maire Technimont, Nestlé, Saipem, Snam, Bolton, Illycaffè, Terna, Webuild, Brembo, Esselunga, Iren, Pirelli, Enel, Eni. Di tutte, vengono elencate le buone pratiche e le logiche win-win che ne coinvolgono le filiere nelle strategie di so-

stenibilità.

Rischi e continuità

Assicurare il minor impatto delle catene di fornitura è diventato un punto centrale della discussione sulla sostenibilità, non solo perché — secondo l'Unctad, la conferenza dell'Onu su commercio e sviluppo — l'80% del commercio mondiale dipende dalle supply chain, o perché le normative sono sempre più stringenti. «Di fatto, l'instabilità dei mercati, l'aumento dei costi della logistica e delle materie prime che stiamo sperimentando dimostra che la sostenibilità consente di gestire al meglio i rischi operativi e repu-

L'andamento L'indice di pressione delle catene di fornitura globali e gli eventi scatenanti



Fonte: Unctad, 2022

P. Perra

tazionali e assicurarsi la continuità delle forniture nel tempo — spiega Daniela Bernacchi, direttore esecutivo del Global Compact Network Onu in Italia.

Le aziende coinvolte nello studio del Global Compact lavorano con più di 140 mila fornitori nel mondo, un numero che dà una misura del potenziale impatto sulle comunità e l'ambiente di un approccio responsabile alla filiera. «Non solo — prosegue Bernacchi — quello che emerge è una visione più olistica della sostenibilità, che va oltre gli aspetti climatici e verso quelli sociali, anche in virtù della nuova normativa europea sulla due diligence in materia di diritti umani e ambiente per le imprese europee. Vediamo è un vero e proprio passaggio culturale: le aziende non guardano più solo ai costi dei fornitori, ma alla loro qualità, una sensibilità sicuramente cresciuta anche con la pandemia».

Competenze condivise

L'altro aspetto di trasformazione è quello dell'influenza delle big company sui piccoli. «Un ruolo che non è solo di traino ma anche di educazione dei fornitori — prosegue Bernacchi —. L'approccio, dimostrano le testimonianze raccolte nel paper, è la condivisione delle competenze e dei progressi in ambito climatico e sociale e rispetto all'utilizzo efficace delle risorse in un'ottica di circolarità. Avere fornitori preparati e aggiornati su queste tematiche permette di diventare più attrattivi per gli investitori e per i mercati finanziari».

Il passaggio, sembra suggerire il documento — che sarà presentato alla comunità globale proprio alla Cop 27 — è dalla compliance a una logica di cultura della sostenibilità che sempre più permea le imprese. «Un'altra novi-

tà è l'accelerazione sulla capacità delle aziende di lavorare a progetti complessi di sostenibilità cooperando non solo tra le funzioni interne, ma anche con le filiere, anche di settori diversi — conclude Bernacchi —. Hanno capito che in questo modo si suddivide il rischio e si guarda oltre il costo, verso altri parametri come i diritti umani, il lavoro dignitoso e la condivisione delle conoscenze. Da ultimo, cresce anche l'attenzione per le comunità locali in cui le aziende operano, testimonianza ne sono, oltre all'impegno della corporate, le numerose fondazioni di impresa, nate per dialogare con il territorio e creare valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

